

I due giovani, una coppia, capelli e pelle scuri, probabilmente messicani o portoricani, stazionavano nervosamente davanti al bancone di Herb Lackmore e il ragazzo, il marito, disse in un sussurro, «Signore, vogliamo essere messi a dormire. Vogliamo diventare inerti.»

Alzandosi da dietro la scrivania, Lackmore si avvicinò al bancone; benché i col, i colorati, non gli piacessero – pareva che aumentassero di mese in mese, a giudicare da quelli che si presentavano alla sua filiale di Oakland del Dipartimento di Assistenza Pubblica Speciale degli Stati Uniti – disse con un tono piacevole che aveva lo scopo di rassicurare i due, «Ci avete riflettuto attentamente, ragazzi? È un passo importante. Potreste restar via per, diciamo, qualche centinaio di anni. Avete cercato un consiglio *professionale* in merito?»

Il ragazzo lanciò uno sguardo alla moglie, deglutì e mormorò, «No, signore. È una decisione che abbiamo preso tra noi. Non riusciamo a trovare un lavoro e stiamo per essere sfrattati dal nostro dormitorio. Non possediamo nemmeno una macchina e senza macchina che puoi fare? Non ti puoi spostare. Non puoi neanche cercartelo, un lavoro.» Non era affatto brutto, notò Lackmore. Poteva avere diciotto anni, e indossava ancora la giacca e i pantaloni forniti dall'esercito alla fine del servizio militare. La ragazza aveva i capelli lunghi; piccolina, gli occhi neri e scintillanti e un visetto dall'ovale delicato, quasi da bambola. Non perdeva di vista il marito.

«Sono incinta» rivelò.

«Che schifo, al diavolo tutti e due» disse Lackmore disgustato, riprendendo fiato bruscamente. «Fuori di qui, subito.»

Chinando il capo con fare colpevole il ragazzo e sua moglie si girarono e uscirono dall'ufficio di Lackmore, immergendosi nella frenesia mattutina di California street, nel centro di Oakland.

«Andate da un consulente abortista!» gridò Lackmore, in preda all'irritazione. Aiutarli gli costava molto, ma qualcuno doveva pur farlo; guarda in che guaio si erano ficcati. Sicuramente campavano con il sussidio militare del governo, ma se qualcuno avesse scoperto che la ragazza era incinta lo avrebbero perso.

Tormentandosi timidamente la manica della giacca spieazzata, il giovane col chiese, «Signore, come lo troviamo un consulente abortista?»

Ecco qua l'ignoranza della fascia di quelli di colore, a dispetto delle continue campagne di alfabetizzazione del governo. Non c'era da stupirsi che le loro donne restassero spesso incinte. «Cercate sull'elenco» disse Lackmore. «Sotto *abortisti, terapeutici*. Poi alla sottosezione *consulenti*. Capito?»

«Sissignore. Grazie.» Il ragazzo annuì più volte.

«Sai leggere?»

«Certo. Sono andato a scuola fino a tredici anni.» L'espressione gli si colmò di un orgoglio spropositato; gli brillarono gli occhi.

Lackmore riprese la lettura del suo omeodiano; non aveva più tempo da regalare. Non c'era da stupirsi che volessero diventare inerti. Mantenuti inalterati in un deposito del governo, un anno dopo l'altro, finché... si sarebbe mai ripreso il mercato del lavoro? Lackmore nutriva i suoi dubbi, eppure era nato da un pezzo; aveva novantacinque anni, era un *cantero*. In tutto quel tempo ne aveva messi a dormire a migliaia, quasi tutti giovani, come questi due. E di colore.

La porta dell'ufficio si chiuse. La giovane coppia era sparita silenziosamente come era apparsa.

Sospirando, Lackmore si rimise a leggere l'articolo che riguardava il caso di divorzio di Lurton D. Sands, Jr., l'evento più

sensazionale del momento; come al solito, se lo divorò avidamente.

La giornata per Darius Pethel cominciò con diverse chiamate sul videofono da parte di clienti furibondi, in attesa di sapere perché i loro lampobolidi non erano stati riparati. Rispondeva cercando di placarli che sarebbero stati pronti da un momento all'altro, nella speranza che Erickson fosse già all'opera nell'officina della sua concessionaria di Lampobolidi.

Appena spento il videofono Pethel si mise a frugare tra le carte sulla sua scrivania a caccia della copia dell'*U.S. Business Report*; ovviamente si teneva informato su qualsiasi sviluppo economico del pianeta. Solo questo lo elevava al di sopra dei suoi dipendenti; questo, i suoi soldi e la sua età avanzata.

«Che dice?» chiese il suo addetto alle vendite, Stu Hadley, sostando sulla porta dell'ufficio, scopa magnetica rombante in mano, interrompendo la sua attività.

Pethel lesse in silenzio i titoli principali.

#### EFFETTI DI UN PRESIDENTE NERO SULLA COMUNITÀ COMMERCIALE DELLA NAZIONE

E sotto, una foto tridimensionale e animata di James Briskin; la foto prese vita, il candidato Briskin fece un minisorriso, mentre Pethel premeva l'etichetta alla sua base. Le labbra scurite dai baffi si mossero e sopra la testa comparve una vignetta, con dentro quel che stava dicendo.

*Il mio primo obiettivo sarà trovare un'equa sistemazione per le decine di milioni di dormienti.*

«E riversare ogni inerte sul mercato del lavoro» mormorò Pethel, sollevando il dito dall'etichetta del testo. «Se questo tipo vince, la nazione è rovinata.» Ma era inevitabile. Prima o poi sarebbe stato eletto un presidente nero; dopotutto, dall'Evento del 1993 il numero dei col era aumentato rispetto a quello dei caucasici.

Passò tetramente alla seconda pagina, per seguire le novità sullo scandalo Lurton Sands; magari gli avrebbero risollevato il morale, dopo le nefaste notizie politiche. Il famoso chirur-

go, specializzato in trapianti di organi, era rimasto invischiato in una sensazionale disputa legata alla causa di divorzio con sua moglie Myra, l'altrettanto famosa consulente abortista. Cominciava a trapelare ogni tipo di particolare appetitoso, con accuse da entrambe le parti. Il Dr. Sands, a quanto dicevano gli omeodiani, aveva un'amante; questo spiegava perché Myra gliel'aveva suonate, e giustamente. Non era più come una volta, pensò Pethel, ricordando la sua giovinezza negli ultimi decenni del ventesimo secolo. Adesso, nel 2080, la moralità pubblica – e privata – peggiorava ogni giorno di più.

E poi che se ne farà il Dr. Sands di un'amante, si chiese Pethel, quando c'è quel satellite della Porta d'oro del Piacere che ci passa sopra la testa ogni giorno? Pare che si possa scegliere tra cinquemila ragazze.

Lui non aveva mai visitato il satellite di Thisbe Olt; non approvava, come molti altri *canteri* – era una soluzione troppo radicale al problema della sovrappopolazione, e gli anziani, attraverso lettere e telegrammi, avevano osteggiato la sua ratifica al Congresso nel lontano '72. Ma la legge era passata comunque... probabilmente, rifletté, perché molti membri avevano intenzione di farsi un viaggio lassù con un razzotaxi. E non c'era dubbio che adesso frequentassero regolarmente il satellite.

«Se i bianchi restano uniti...» cominciò Hadley.

«Sentimi bene,» disse Pethel «*quei tempi sono finiti*. Se Briskin sarà in grado di sistemare gli inerti, aumenterà il suo potere; personalmente, ci resto sveglio la notte, a pensare a tutte quelle persone, per lo più bambini, che giacciono nei depositi del governo un anno dopo l'altro. Pensa al talento che va sprecato. È un affare – burocratico! Solo un governo socialista gonfio di boria avrebbe potuto concepire una soluzione del genere.» Guardò torvo il suo venditore. «Se non avessi trovato questo lavoro da me, persino tu potresti...»

Hadley lo interruppe con delicatezza, «Ma io sono un bianco.»

Proseguendo nella lettura, Pethel scoprì che nel 2079 il satellite di Thisbe Olt aveva fatturato un miliardo di dollari USA. Caspita, si disse. Che giro di soldi. Sotto i suoi occhi c'era una foto di Thisbe; con i capelli color cadmio candido e i piccoli seni conici e alti era una visione superba, un trionfo sia estetico che

sessuale. La foto la mostrava mentre serviva una tequila sour alla clientela maschile del suo satellite – un ulteriore incentivo, visto che la tequila, derivata dal mescal, era ormai diventata da tempo illegale sulla Terra.

Pethel sfiorò l'etichetta del testo e della foto e di colpo gli occhi di Thisbe scintillarono, il capo si mosse, i seni fermi e sodi vibrarono lievemente e nella vignetta sopra la testa si formarono le parole.

*Un imbarazzante bisogno personale, Mr. imprenditore americano? Fai come ti dicono tanti dottori: vieni a visitare la mia Porta d'oro!*

Pethel capì che si trattava di una pubblicità. Non di un articolo di cronaca.

«Permesso.» Era entrato un cliente e Hadley gli andò incontro.

Oh signore, pensò Darius Pethel mentre lo riconosceva. Non gli abbiamo *ancora* riparato il bolide? Si alzò, sapendo che placare l'ira del tipo era affar suo; si trattava del Dr. Lurton Sands che, a causa dei suoi problemi familiari, ultimamente si era fatto pretenzioso e irascibile.

«Mi dica, dottore» disse Pethel andandogli incontro. «Che cosa posso fare per lei, oggi?» come se non lo sapesse. Tra lo sforzo per sconfiggere Myra e quello di tenersi la sua amante, Cally Vale, il Dr. Sands ne aveva fin sopra i capelli; il suo lam-pobolide gli serviva assolutamente. A differenza degli altri clienti, era impossibile sbarazzarsi di quest'uomo.

Stuzzicandosi inconsapevolmente i baffoni a manubrio, il candidato alla presidenza Jim Briskin disse timidamente, «Sal, ci siamo impantanati. Dovrei licenziarti. Stai cercando di rendermi l'epitome dei col pur sapendo che ho passato vent'anni a elogiare la struttura di potere dei bianchi. In tutta franchezza, penso che avremmo più fortuna se cercassimo di conquistare il voto dei bianchi, non di quelli di colore. Li conosco bene; so come adescarli.»

«Ti sbagli» disse il direttore della sua campagna elettorale, Salisbury Heim. «Il tuo sforzo – ascolta e cerca di capire, Jim – deve dirigersi verso il ragazzo di colore e sua moglie, spaventati a morte dalla sola prospettiva che hanno, cioè quella di fi-

nire inerti in qualche deposito governativo. 'Imbottigliati in magazzino' come dicono loro. In te queste persone vedono...»

«Ma io mi sento in colpa.»

«Perché?»

«Perché li sto fregando. Non posso chiudere i depositi del Dipartimento di APS, lo sai. È una cosa che mi hai fatto promettere, ma da allora mi sto dannando l'anima nel tentativo di capire come riuscirci. E non c'è modo.» Controllò l'orologio; gli restava un quarto d'ora prima di fare il discorso. «Hai letto il discorso che mi ha scritto Phil Danville?» Si frugò nella tasca della giacca, rigonfia di un caos di carte.

«Danville!» L'espressione di Heim si fece convulsa. «Penso che tu ne fossi liberato; dammi qua.» Afferrò i fogli ripiegati e cominciò a scorrerli. «Danville è un pazzo. Guarda.» Agitò il primo foglio sotto il naso di Briskin. «Secondo lui bandirai il traffico dagli USA al satellite di Thisbe. È una follia! Se la Porta d'oro verrà chiusa, il tasso delle nascite tornerà a lievitare – e poi? Come farà il tuo Danville a metterci una pezza?»

Dopo una pausa Briskin disse, «La Porta d'oro è immorale.»

Farfugliando, Heim ribatté, «Come no. E gli animali dovrebbero portare le mutande.»

«Sicuramente esiste una soluzione migliore di quel satellite.»

Heim ammutolì, intento a leggere il resto del discorso. «E in più ti fa promuovere la tecnica antidiluviana e completamente screditata della fertilizzazione dei pianeti ideata da Bruno Mini.» Lasciò cadere i fogli in grembo a Briskin. «Che cosa ti passa per la testa? Vuoi spalleggiare un programma di colonizzazione planetaria già intrapreso e abbandonato vent'anni fa; promuovi la chiusura del satellite della Porta d'oro – caro Jim, dopo stasera sarai molto popolare. Ma per chi? Rispondimi; a chi è rivolto il tuo discorso?» Aspettò.

Silenzio.

«Sai che cosa penso?» disse Heim dopo un attimo. «Penso che questo sia il tuo modo contorto di mollare. Di mandare al diavolo questa storia. Di evitare le responsabilità; ti ho visto cominciare a fare lo stesso al Congresso, quando hai tenuto quel discorso folle sul giorno del giudizio, con quella tua ricercatezza morbosa che ha beffato tutti. Fortunatamente ti a-

vevano già proposto come candidato. Era troppo tardi perché il Congresso potesse respingerti.»

Briskin disse, «In quel discorso ho espresso le mie reali convinzioni.»

«Ossia? Che la civiltà è condannata a causa di questa storia della sovrappopolazione? Belle convinzioni per il primo presidente col.» Heim si alzò e si avvicinò alla finestra; rimase a guardare il centro di Philadelphia, i razzocotteri che atterravano, i torrenti di automacchine e le rampe piene di pedoni che entravano e uscivano da tutti i grattacieli che gli riusciva di vedere. «Ogni tanto mi viene da pensare» disse sottovoce «che ai tuoi occhi la civiltà è ormai condannata perché ha candidato un nero che potrebbe eleggere; è un tuo modo di mortificarti.»

«No» disse tranquillamente Briskin; il suo viso lungo rimase impassibile.

«Te lo dico io che cosa devi dire nel tuo discorso di stasera» proseguì Heim, voltando le spalle a Briskin. «Prima di tutto descrivi per l'ennesima volta la tua amicizia con Frank Woodbine, perché la gente va matta per gli esploratori spaziali; Woodbine è un eroe, molto più eroe di te o di come-si-chiama. Lo sai, il tuo avversario. Il titolare dell'SRCD.»

«William Schwarz.»

Heim annuì con enfasi. «Sì, giusto. Poi, dopo aver cianciato di Woodbine – e faremo passare delle foto che vi riprendono insieme su diversi pianeti – racconterai una barzelletta sul Dr. Sands.»

«No.»

«Perché no? Per caso è una vacca sacra? Non lo puoi toccare?»

James Briskin disse lentamente, dolorosamente, «Perché Sands è un grande medico e i media non dovrebbero ridicolizzarlo come stanno facendo.»

«Ha salvato la vita a tuo fratello. Trovandogli un fegato nuovo e umidiccio al momento opportuno. E poi ha salvato tua madre proprio quando...»

«Sands ha preservato centinaia, migliaia di persone. Inclusa una quantità di col. Che fossero in grado di permetterselo o meno.» Rimase in silenzio un attimo, poi proseguì, «In più, ho incontrato sua moglie, Myra, e non mi è piaciuta. Sono an-

dato da lei anni fa; avevo messo incinta una ragazza e volevamo un consiglio sull'aborto.»

«Ma bene!» sbottò Heim. «Usiamola, questa cosa. Hai messo incinta una ragazza – quando il Nonovulid viene distribuito gratis; dimostra che tipino previdente sei, Jim.» Si tamburellò la fronte. «Prendi le tue precauzioni.»

«Adesso mi rimangono cinque minuti» disse Briskin inespessivo. Riunì i fogli del discorso di Phil Danville e se li rimise nella tasca della giacca; continuava a indossare un formale completo scuro anche con la stagione calda. Quello e una parrucca rosso fuoco erano stati i suoi segni distintivi ai tempi in cui faceva il pagliaccio mezzobusto alla TV.

«Fai quel discorso,» disse Heim «e sei politicamente morto. E se sei...» Si interruppe. La porta della stanza si era aperta e ferma sulla soglia c'era sua moglie, Patricia.

«Scusate il disturbo» disse Pat. «Ma di là vi si sente urlare.» Heim colse uno scorcio della grande sala esterna piena di adolescenti Briskinette, giovani volontarie in uniforme arrivate da tutto il paese per sostenere l'elezione del candidato repubblicano-liberale.

«Spiacenti» mormorò Heim.

Pat entrò e si chiuse la porta alle spalle. «Penso che Jim abbia ragione, Sal.» Minuta, ben fatta – un tempo era stata una ballerina – Pat si sedette agilmente e accese un sigaro. «Più Jim sembra ingenuo, meglio è.» Soffiò fumo grigio dalle labbra pallide e luminose. «Mantiene ancora una certa reputazione di cinico. Quando dovrebbe essere un altro Wendell Wilkie.»

«Wilkie fu sconfitto.»

«E potrebbe esserlo anche Jim» disse Pat; agitò il capo, scostandosi dagli occhi i lunghi capelli. «Ma se dovesse accadergli, potrebbe ripresentarsi e vincere la prossima volta. Quello che importa è che sembri sensibile e innocente, un uomo dolce che si fa carico delle sofferenze del mondo perché gli viene naturale. È fatto così; deve soffrire. Capisci?»

«Dilettanti» disse Heim e grugnì.

Le telecamere giacevano inerti mentre i secondi scorrevano, ma erano pronte; era quasi ora di iniziare quando Briskin

si accomodò alla piccola scrivania che utilizzava per rivolgersi al pubblico. Davanti a lui, a portata di mano, stava il discorso di Phil Danville. Si raccolse in meditazione mentre i tecnici TV si preparavano a riprendere.

Il discorso sarebbe stato inviato al ripetitore satellitare del partito Repubblicano-Liberale e da lì teletrasmesso ripetutamente, fino al punto di saturazione. I tentativi di interferire dei Democratici Conservatori dei Diritti degli Stati sarebbero probabilmente falliti, data l'enorme potenza del segnale del satellite R-L. Il messaggio sarebbe arrivato malgrado il Tompkins Act autorizzasse il ricorso alle interferenze su materiale politico. Il discorso di Schwarz avrebbe subito un trattamento analogo; se ne prevedeva la trasmissione alla stessa ora.

Di fronte a lui stava seduta Patricia Heim, persa in una nube di nervosa introspezione. E, nella sala regia, intravide Sal, impegnato insieme ai tecnici TV a far sì che l'immagine registrata risultasse al meglio.

E in un angolo, per conto suo, sedeva Phil Danville. Nessuno gli parlava; i parrucconi di partito che entravano e uscivano dallo studio ignoravano astutamente la sua presenza.

Un tecnico fece un cenno a Jim. Era ora di cominciare.

«Di questi tempi va molto di moda» disse Jim Briskin alla telecamera «prendersi gioco dei vecchi sogni e progetti di colonizzazione planetaria. Come faceva la gente a essere tanto scema? Tentare di vivere in un ambiente totalmente inumano... su mondi non destinati all'Homo Sapiens. E i tentativi, ovviamente falliti, portati avanti per decenni al fine di modificare questi ambienti ostili per piegarli alle esigenze umane – ci fanno ridere.» Parlava lentamente, quasi biascicando; dosava il suo tempo. Aveva l'attenzione della nazione, e intendeva sfruttarla al meglio. «Quindi adesso andiamo a caccia di un pianeta bell'e fatto, un'altra 'Venere', o, per essere più precisi, quel che Venere non è mai stata. Quel che *speravamo* fosse; lussuriosa, umida, verdeggiante e produttiva, un Giardino dell'Eden che aspettasse solo noi.»

Patricia fumava il suo sigaro di prima scelta *El Producto* senza staccargli mai gli occhi di dosso.

«Ebbene,» disse Jim Briskin «non lo troveremo mai. E se lo

troveremo, sarà troppo tardi. Troppo piccolo, troppo tardi, troppo distante. Se vogliamo un'altra Venere, un pianeta da colonizzare, dobbiamo costruircela da soli. Possiamo ridere a crepelle di Bruno Mini, ma sta di fatto che aveva ragione lui.»

In sala regia Sal Heim lo fissò in preda all'angoscia. L'aveva fatto. Aveva ratificato il progetto abbandonato di Mini per rifondere l'ecologia di un altro pianeta. Una rivisitazione della follia.

La telecamera si spense.

Girandosi, Jim Briskin vide l'espressione sulla faccia di Sal Heim. Era stato interrotto dalla sala regia; l'ordine era partito da Sal.

«Non vuoi lasciarmi concludere?» chiese.

La voce di Sal, amplificata, rimbombò, «No, maledizione. No!»

Alzandosi in piedi, Pat replicò, «E invece devi. Il candidato è lui. Se si vuole impiccare, faccia pure.»

Danville, a sua volta in piedi, minacciò, «Se lo interrompi di nuovo rendo la cosa pubblica. Spiffero a tutti che lo manovri come un fantoccio!» Puntò immediatamente la porta dello studio; se ne stava andando. Evidentemente faceva sul serio.

Jim Briskin disse, «Farai meglio a riprendere la registrazione, Sal. Hanno ragione loro; devi lasciarmi parlare.» Era impaziente, non arrabbiato. Desiderava solo continuare, nient'altro. «Forza, Sal» disse tranquillamente. «Sto aspettando.»

In sala regia, i capi di partito e Sal Heim si consultarono.

«Cederà» disse Pat rivolgendosi a Jim Briskin. «Io lo conosco.» La sua faccia era inespressiva; non si stava divertendo, ma non intendeva mollare.

«Già» concordò Jim, annuendo.

«Ma rivedrai la registrazione del discorso, Jim? Per amore di Sal. Solo per essere certo di quello che dici.»

«Certo» rispose lui. Intendeva farlo comunque.

La voce di Sal Heim tuonò dall'altoparlante sulla parete. «Al diavolo la tua pellaccia di col, Jim!»

Sorridendo, Jim Briskin attese, seduto alla sua scrivania, le braccia incrociate.

La spia rossa della telecamera centrale si riaccese.